

La Repubblica 6 Luglio 2001

Cecchi Gori, bufera giudiziaria sotto inchiesta per riciclaggio

ROMA-«Stanno girando un film da Cecchi Gori? E gli attori, chi sono...» chiedono i turisti in largo Fontanella Borghese. Fantasticano e si fermano sperando di poter vedere comici e soubrette. Ci sono telecamere, fotografi, taccuini, ma non è un film. Solo il punto più basso della parabola di Vittorio Cecchi Gori, produttore e distributore cinematografico, patron della Fiorentina calcio, da ieri indagato per concorso in riciclaggio per aver diretto ed avallato un'operazione di falso finanziamento destinato, secondo le accuse, a coprire un afflusso di denaro illecito. Con lui, alle otto di mattina, nell'appartamento di Palazzo Borghese, c'era Valeria Marini. Dormivano in una camera protetta da una parete a specchio. Gli agenti della squadra mobile di Firenze, coordinati dai pm Gabriele Mazzotta e Luca Turco, hanno perquisito contemporaneamente a Roma gli uffici della Cecchi Gori group Firmavi e della Fondazione, e a Firenze l'abitazione e la sede della Fiorentina calcio, una società che vive ormai ore cruciali. In una cassaforte di Palazzo Borghese c'erano tre bustine di polvere bianca: nove grammi di cocaina, secondo i primi esami. «Non ci risulta» dicono gli avvocati difensori.

Nella casa di oltre duecento metri quadrati scelta e ristrutturata dall'ex moglie Rita Rusic, che però non ci ha mai messo piede, va in scena forse l'ultimo atto di una dinastia a pochi giorni dall'apparizione dell'incubo fallimento nel futuro della squadra viola. «Il gruppo è estraneo alle accuse» dice Antonio Conte uno degli avvocati che hanno assistito alla perquisizione lunga più di dodici ore. «Da tempo sono vittima di un linciaggio mediatico» è l'unica frase dell'ex senatore consegnata ai legali.

Dietro all'accusa, secondo la procura, c'è la disperata ricerca di denaro. La possibilità di ottenere una pioggia di miliardi, puliti o no poco importa. E l'idea di un piano-paravento per occultare la provenienza illecita dei finanziamenti. Concorso in riciclaggio è la stessa accusa per la quale sono sotto inchiesta dal novembre 2000, fra gli altri, il braccio destro di Cecchi Gori, Paolo Cardini, il ragionier Luigi Barone, amministratore di alcune società del gruppo, e il mediatore d'affari Aldo Ferraci. Dalla prima fase dell'inchiesta Vittorio Cecchi Gori venne solo lambito. Ma nuovi testimoni e nuovi riscontri lo chiamano in causa. Secondo la procura, Cecchi Gori non solo sapeva, ma ha diretto e avallato l'operato di Cardini e Barone.

C'è un punto chiave dell'inchiesta, ancora blindato dietro i no comment del capo della squadra mobile, Michele Giuttari che sugli affari di Ferrari indaga dal '96 e sul ricicla o ha creato una sezione speciale: da chi e come arrivano i finanziamenti illeciti? «Il Gruppo è vittima di una truffa» ripetono i legali di Cecchi Gori. Dunque, i finanziamenti non sarebbero mai arrivati. Ma la procura non ci crede, e anzi ha un sospetto: il denaro proverrebbe dalla criminalità organizzata.

La presunta operazione di riciclaggio risale all'inizio '99: il Gruppo Cecchi Gori emette 68 cambiali da un miliardo ciascuna, come garanzia per la concessione del falso finanziamento. Aldo Ferraci (già all'epoca sotto processo per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio) riceve un compenso di oltre un miliardo in assegni emessi da due società del gruppo e, secondo le

accuse, utilizza uno degli assegni per procurare una documentazione bancaria falsa. In particolare un titolo al portatore di 71 miliardi. Così viene fabbricata un'operazione fittizia per coprire un autentico passaggio di denaro illecito. Tutto questo è nero su bianco sul decreto di perquisizione. Tre fogli in mano, a magistrati e poliziotti che solo in serata escono dal palazzo con le casse di documenti sequestrati. In queste carte potrebbe essere scritta anche la fine di Cecchi Gori presidente della Fiorentina.

Claudia Fusani
Gianluca Monostra

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS